



## SULLA DATA DEL GRANDE PLANISFERO FIORENTINO DI LOPO HOMEM

Tra i cartografi portoghesi del Cinquecento, la cui produzione interessa parimenti la storia delle esplorazioni geografiche e il modo con cui queste vengono registrate in documenti di carattere ufficiale o private, come le carte nautiche ed i planisferi, il nome di Lopo Homem ha avuto, negli ultimi anni, una notevole risonanza; risonanza che è andata crescendo in parte per nuovi genuini o presunti ritrovamenti di opere sue, in parte, e molto più, per il posto che queste opere gli assegnano nella produzione del tempo (1). E' facile prevedere che questa tendenza si accentuerà in avvenire quando le carte di Lopo saranno state sottoposte, in ogni loro piega, ad un'analisi altrettanto minuta quanto, ad es., quella che H. R. Wagner e W. F. Ganong hanno dedicato al disegno ed alla toponomastica, rispettivamente, dell'estremità nordoccidentale e nordorientale del Nuovo mondo nel planisfero fiorentino che porta la firma di lui (2). Lopo è il capostipite di una scuola di cartografi, le cui opere sono ritenute, dai due autori che abbiamo ricordato — e non da essi soltanto (3) — di singolare pregio pel loro contenuto documentario; purtroppo, però, quel che ci è rimasto,

(1) La biografia relativa a Lopo Homem è già abbastanza copiosa. Per non ingombrare inutilmente di citazioni questa nota, basti rimandare fin d'ora alle opere che avremo occasione di ricordare più innanzi. Per un primo necessario orientamento è sufficiente far qui menzione dei due scritti seguenti: CARACI G., *Di una carta falsificata attribuita a Lopo Homem*, in « Riv. Geogr. Ital. », XXXVII (1930), pp. 73-86 (specialmente l'Appendice, ibid., pp. 80-6) e CORTESÃO A., *Cartografia e cartógrafos portugueses dos seculos XV e XVI*, Lisboa, 1935, I, pp. 307 e segg.

(2) Cfr. WAGNER H.R., *Cartography of the Northwest Coast of America to the year 1800*, Berkeley, Cal. 1937; I pp. 33 e segg.; pp. 47 e segg.; e GANONG F.W., *Crucial Maps in the Early Cartography and Place - Nomenclature in the Atlantic Coast of America*, II, in « Transact. of the R. Society of Canada », 3<sup>a</sup> ser. XXIV, 2 (1930), pp. 162 e segg. In questo secondo studio, l'A. ricorda opportunamente altri saggi analitici parziali sul mappamondo di Lopo.

(3) Anche i giudizi del Phelps Stokes e dell'Abendanon — che sono stati più volte ricordati — concordano nel fare del mappamondo di Lopo uno dei cimeli più preziosi della cartografia portoghese del Cinquecento. Questo apprezzamento parve — e pare — anche a me pienamente legittimo, avendo riscontrato per mio conto che il planisfero di Lopo è « uno dei prodotti più originali della cartografia portoghese, utilizzato come tale ampiamente dai membri della famiglia Homem nella seconda metà del secolo XVI ». Mi vedo costretto a ricordare queste mie parole perchè, in un suo scritto sull'argomento, il CRINÒ S., *Portolani manoscritti e carte da navigare compilati per la marina medicea: II. Le Carte da navigare conservate nel Museo degli Stru-*

specialmente di Lopo, è troppo poco così pel nostro desiderio, come per riguardo a ciò che la sorte ci ha forse sempre sottratto (4).

Di Lopo, per giunta, la sola produzione che finora abbia meritato attenzione pari al suo interesse è il grande planisfero scoperto a Firenze da F. M. Staal e primamente fatto conoscere dal dott. F. C. Wieders nel 1916 (5).

Per quanto, tuttavia, questo planisfero sia stato più di una volta esaminato da studiosi particolarmente versati nelle questioni che riguardano la cartografia nautica del secolo XVI, a nessuno di essi passò per la mente di sollevare dubbi sull'epoca della sua composizione, fino a che il Destombes non osservò, pochi anni or sono (6), che « the date 1554 is perhaps debatable, the numeral of the « tens » having been erased and rewritten ». E poichè il rilievo è incontestabile, ed un'attenta ispezione al millesimo vi scopre senza difficoltà l'avvenuta cancellatura anche

*menti Antichi e la Carta di Lopo Homem posseduta dal Duca Salviati di Migliarino (Pisa), in « Riv. Marittima », XLV (1932), fs. di marzo, le condanna come giudizio « affrettato e quindi poco attendibile ». La condanna, senza appello, ma anche senza la minima giustificazione (« a me pare » è tutto quello che dice l'A.), è rafforzata dalla promessa di un « giudizio definitivo » da parte dell'A. in seguito ad un confronto metodico con planisferi coevi, ecc. ecc. Ma né questo confronto, né l'atteso giudizio sono ancora venuti; in compenso si sono avuti gli studi che ho già ricordato, i quali comprovano l'eccezionale importanza del planisfero di Lopo. Debbo aggiungere, a scanso di equivoci, che nessuna neppur evanescente consistenza ha la pretesa, contenuta nel titolo dell'articolo ora ricordato, secondo la quale il prezioso cimelio fiorentino sarebbe stato composto per la marina medicea. D'altronde l'A. dell'articolo non si è dato cura di fornirne la più piccola prova.*

Analogamente laudativo è il giudizio con ben altra autorità dato dallo Harris e dal Nordenskiöld sulla produzione degli Homem.

(4) Oltre il planisfero fiorentino, possediamo, con la firma di Lopo, due carte nautiche senza data; una conservata a Pisa (collezione privata del Duca Salviati), l'altra a Lisbona (Bibliot. Nazionale). L'una abbraccia il territorio del così detto « portolano normale »; l'altra l'Atlantico, sul quale tuttavia è rappresentata ad occidente, del Nuovo Mondo, solo Terranova. Per quest'ultima, cfr. CARACI G., *Di una nuova carta attribuita a Lopo Homem*, in « Riv. Geogr. Ital. », XL (1933), pp. 149-168; CORTESÃO A., loc. cit., e CARACI G., *Note di metodo e dati di fatto a proposito di antiche carte portoghesi*, in « Riv. Geogr. Ital. », XLII (1935), pp. 57 e segg.

Altri autori gli attribuiscono anche un piccolo planisfero con la data del 1519 (la così detta carta Morrison o Sotheby, ora a Londra), che doveva in origine, secondo il Destombes, far parte di un atlante in seguito smembrato. Per ricostituirlo basterebbe riunire al planisfero londinese l'atlante segnato Res. Gr. DD. 683 della Biblioteca Nazionale di Parigi, finora attribuito a Pedro e Jorge Reinol con datazioni che oscillano fra il 1514 ed il 1532. L'autenticità del planisfero fu da me contestata fino dal 1930 nell'articolo già citato. La storia della questione è stata riassunta in CARACI G., *Il supposto atlante di Lopo Homem con la data 1519*, in « Boll. R. Soc. Geogr. Ital. », ser. VII, col. III (1938), pp. 569-86.

(5) Cfr. WIEDER F.C., *Discovery and earliest cartography ecc.*, in PHELPS STOKES N., *The Iconography of Manhattan Island*, New York, 1916, vol. II, pp. 39 e 134. L'intera carta fu riprodotta e brevemente commentata in CARACI G., *Tabulae geographicae vetustiores in Italia adservatae*, I; Florence, 1926, pp. 1-3 e pl. I-IX. Una riproduzione alquanto più piccola e nella quale quasi tutti i toponimi sono illeggibili, fu tratta dalle stesse lastre servite per la precedente pubblicazione e allegata al suo articolo dal CRINÒ S., op. cit.

(6) Cfr. DESTOMBES M., *Lopo Homem's Atlas of 1519*, in « Geogr. Journ. », XC (1937), p. 463.

sopra una buona riproduzione fotografica, è naturale chiedersi quale potesse e dovesse essere, allora, la data originale, e perchè questa sia stata in seguito alterata, se di alterazione si può parlare.

Delle due domande, la seconda aiuterebbe a rispondere alla prima, ma solo quando la nostra curiosità potesse essere soddisfatta senza alcun residuo d'incertezza; risultato cui non ci è evidentemente permesso, ora, di giungere. Alterando la data, infatti, si sarà inteso far apparire la carta più antica o più recente; intendimenti ambedue legittimi ad ammettersi, nè ora discriminabili neppure in via d'ipotesi, anche perchè non conosciamo nulla sulla storia dirò esteriore del planisfero, e tanto meno sull'epoca in cui l'alterazione sarebbe stata compiuta. Aumentando il numero delle decine, l'ignoto manipolatore non poteva — è chiaro — proporsi altro scopo se non di accrescerne il valore come documento contemporaneo, farne cioè spiccare ancor meglio la « modernità », della quale la data più recente sarebbe stata segno e garanzia; operazione che ci riporterebbe ad epoca presumibilmente non lontana da quella in cui la pergamena era stata disegnata. Diminuendo invece quel numero, è altrettanto intuitivo che si cercava di dare alla carta maggior pregio come cimelio, esigenza che farebbe naturalmente pensare ad una manipolazione avvenuta in epoca a noi più vicina.

Dato però che l'alterazione interessa, lo ripetiamo, solo la terza cifra della data, le restituzioni possibili, già limitate di numero dirò teorica-mente, si riducono in concreto ad una o due, appena per la necessità di non contrastare da un lato agli elementi di cui disponiamo sulla vita dell'autore e dall'altro al contenuto della carta stessa, in cui sono registrate scoperte sicuramente definite nel tempo. Di queste due categorie di dati la più importante e perentoria è senza dubbio la seconda, anche perchè ogni conclusione dedotta da un eccessivo protrarsi dell'attività cartografica di Lopo, vale a dire da un'età giudicata troppo tarda, sarebbe probabilmente subito inficiata dalla facile obiezione che poterono esistere due distinti cartografi di quel nome. Non ostante le prove addotte in contrario, infatti, qualche autore non si è voluto arrendere all'evidenza, continuando a richiamarsi, anche sulla base della data finora ammessa del 1554, ad un Lopo Junior di cui nessun documento ci è tuttavia rimasto (7).

(7) Cfr. HEAWOOD E., *Lopo Homem's map. of 1519*, in « Geogr. Journ. », LXXVII (1931), pp. 250-5 ed, in contrario, CARACI G., *Ipotesi, fantasie e dati di fatto intorno ai cartografi Homem*, in « La Bibliofilia », XXXIV (1931), pp. 1-15. Affermare — aprioristicamente — l'esistenza di due Lopo Homem, nonno e nipote, di cui il primo nominato nel 1517 « mestre de cartas de marear » dal Re di Portogallo, Giovanni III, ed il secondo autore del planisfero con la data del 1554, è sembrata esigenza imprescindibile in base al presupposto — del pari aprioristico — che Lopo non potesse contare, nel 1517, meno di 40 o 45 anni. Quanto poi agli atti d'archivio, il CORTESÃO A., *Os Homem cartógrafos portugueses do século XVI*, in « O Instituto », LXXXIII (1931), n. 5 e LXXXIV (1932, n. 1 e 2) — ristampato poi, con aggiunte, nel volume *Cartografia e Cartógrafos* ecc., già citato — aveva messo fuori discussione che di cartografi con quel nome ve n'era stato uno solo; cfr. anche CARACI G., *Di Lopo Homem ve ne fu, dunque, uno solo!*, in « Riv. Geogr. Ital. », XXXIX (1932), pp. 141-51. Lo

Il contenuto del planisfero è invece evidentemente più rigido, anzi senz'altro decisivo, nel porre i limiti delle oscillazioni decennali a cui è legittimo assoggettare la data; ed è del pari chiarissimo che per dirimere la questione non è affatto necessario un esame critico di tutto quel contenuto. La presenza, nel planisfero, di un certo numero di nomi, od anche di uno solo di questi, di cui sia possibile determinare con assoluta sicurezza l'origine e perciò la data, è sufficiente a fissare un punto di partenza sul quale ogni ulteriore discussione sarebbe inutile. Si tratterà tuttavia, nel caso, solo di un *terminus a quo*; quanto al *terminus ad quem*, invece, giova tener presente che un uguale grado di sicurezza è a priori impossibile. Non sempre alle scoperte geografiche segue la loro immediata o anche sollecita registrazione nelle carte del tempo; e questa norma, che vale per ogni età, è tanto meno da dimenticare, quanto più si procede a ritroso nella storia delle esplorazioni. Ai molti motivi di ritardo, sui quali non è necessario sprecare parole, sono da aggiungere, per il periodo che ci interessa, le conseguenze delle rivalità espansionistiche delle principali nazioni marinare, della Spagna e del Portogallo specialmente; conseguenze che si riassumono nella così detta politica del segreto. E' fin troppo intuitivo pensare che ambedue queste nazioni non solo non avevano interesse a divulgare la conoscenza delle nuove scoperte transoceaniche, ma ne avevano uno grandissimo a tenerle nascoste, almeno fin quando dalle scoperte stesse non risultasse l'affermazione di un diritto che occorreva porre fuori contestazione. E' opportuno insistere su questi concetti, per ovvi che possano sembrare, anche perchè non sempre valutati per quel che meritano nella datazione delle non poche carte manoscritte ed a stampa, di quello e dei secoli precedenti, giunte fino a noi adespote ed anepigrafe. Per la stessa ragione ben poco peso può avere, in problemi di questo genere, l'abusato argomento negativo, che potremmo chiamare, per intenderci, dell'*ex silentio*. La mancata registrazione di una scoperta non può essere assunta *sic et simpliciter* come elemento discriminante per fissare ad una carta il suo necessario *terminus ad quem*: essa indica soltanto che il cartografo non ne aveva conoscenza quando preparava quel determinato

HEAWOOD E., *The chart-maker Lopo Homem*, in «Geogr. Journ.», LXXX (1932), pp. 91-2, finì per ricredersi; non così qualche altro che si ritiene invece dispensato dall'obbligo di controbattere le argomentazioni contrarie.

Quanto al WAGNER H.R., *op. cit.*, I, p. 33, si limita ad affacciare il dubbio che il Lopo del planisfero fiorentino possa essere la stessa persona cui si riferisce l'atto del 1517, asserendo che, in tal caso, Lopo doveva essere nel 1554 «*certainly very old*». La conclusione non mi sembra necessaria. Se Lopo avesse contato trent'anni (e poteva contarne anche meno) nel 1517, nel 1554 ne avrebbe avuti 67. Casi di ben maggiore longevità presso cartografi contemporanei non sono rari; cfr. CARACI G., *Ipotesi, fantasie ecc.*, cit., p. 10 in nota.

Ciò era necessario premettere per concludere, in via pregiudiziale, che, siccome di cartografi per nome Lopo Homem ve ne fu uno solo, non dovrebbe essere facile ammettere, da quel che i documenti biografici ci attestano, che il planisfero fiorentino sia stato composto, ad es., nel 1584, o 1574 o fors'anco 1564. Tuttavia, com'è detto nel testo, rinunciamo di proposito a far leva su argomenti come questo.

disegno (8). Ma ciò poteva benissimo avvenire, ed avveniva di fatto, anche dopo trascorso un non breve lasso di tempo dal momento in cui aveva avuto luogo la scoperta (9). La quale, non dimentichiamolo, solo allora veniva, di regola, inserita tra gli elementi del disegno, quando era stata essa stessa cartograficamente fissata, vale a dire quando, anche per ciò solo, era trascorso un altro più o meno lungo intervallo tra l'evento e la sua elaborazione.

Ciò premesso, passiamo al caso che qui particolarmente ci interessa. I settori del planisfero meglio idonei a fornirci elementi sono evidentemente quelli in cui il disegno costiero e la toponomastica si interrompono, o mostrano lacune che si rivelano senza dubbio intenzionali; quindi le due estremità occidentale ed orientale della pergamena. Disgraziatamente, questa fu mutilata su ambedue i lati, dove la larga (65 mm.) cornice rettangolare che fascia il planisfero dovette essere interrotta per non coprire il disegno ed obliterare i nomi che vi erano inseriti (10). Elementi per stabilire quando e da chi venne operata una simile mutilazione, non credo se n'abbiano od almeno a me non è stato possibile rinvenire; e neppure sull'entità e lo scopo del trattamento così fatto subire alla pergamena mi sembra sia permesso far altro che perdersi in congetture. Possibile, anche se non probabile, è invece che in origine la carta di Lopo abbracciasse tutto il mondo conosciuto, fosse cioè un planisfero vero e proprio, analogo — ad es. — anche nella disposizione relativa delle parti a quelli, molto noti, di Diego Ribero (11). Comunque si fosse, poi, contenuto e toponomastica della carta di Lopo si ritrovano, con sostanziale identità, nel planisfero disegnato da Andrea Homem ad Anversa nel 1559 (12), con l'aiuto del quale è possibile colmare almeno qualcuna delle lacune determinate nella prima dalla mutilazione di cui si è detto.

(8) Si capisce che ben altro significato possa invece avere la mancanza di molti elementi tutti riferibili ad un ristretto periodo di tempo.

(9) Si prescinde, naturalmente, dal caso, pur frequente, di carte che rappresentino mere copie di prototipi noti; caso nel quale elementi di vecchia data si perpetuano spesso assai a lungo.

(10) La circostanza è stata giustamente rilevata dal WAGNER H.R., *op. cit.*, I, 47; che resta incerto se la mutilazione sia stata operata «either by the author himself or by some subsequent owner» (del planisfero). Che la cornice sia stata sovrapposta al disegno in un secondo tempo è chiaro dal fatto che le linee di direzione si continuano, sotto ed oltre la cornice, fino ai margini della pergamena, come si continuano, nei due settori sopra indicati, il tracciato del periplo e la toponomastica. Si tratta, del resto, d'un particolare che si riscontra anche in altre carte.

(11) Se così fosse, dovremmo pensare perduti o smarriti almeno due altri fogli, oltre gli otto da cui risulta la pergamena di Lopo. In questi fogli avrebbe dovuto trovar posto il Pacifico, com'è appunto nei planisferi di D. Ribero, ma è da tener presente che per un portoghese come Lopo tale zona non presentava grande interesse, rimanendo tutta compresa nell'emisfero riconosciuto di diritto alla Spagna. Poichè la graduazione in longitudine ha, nella carta di Lopo, lo stesso valore di quella in latitudine — la sola indicata in scala — si deduce che al planisfero completo mancano circa 90°. Tuttavia anche il planisfero anonimo della Vallicelliana, sicuramente portoghese, esclude dal disegno i 90° qui trascurati da Lopo; cfr. CARACI G., *Tabulae geographicae*, cit., III, pp. 62 e segg.; pl. LI-LXIII.

(12) Su questo planisfero, cfr. CORTESÃO A., *op. cit.*, I, pp. 388-9 e sui suoi rapporti con quello di Lopo, WAGNER H.R., *loc. cit.*

Va aggiunto subito che non è, a rigore, affatto necessario far appello agli elementi così raccolti dal planisfero di Andrea Homem per dar risposta alle domande che ci siamo poste a proposito di quello di Lopo. Senza toccare, per ora, del rapporto che passa tra le due carte, se cioè aderiscano entrambe ad un modello comune e non, piuttosto, dipendano l'una dall'altra, può intanto essere interessante notare, sulla scorta degli studi del Wagner, come nel planisfero di Andrea periplo e toponomastica dell'estremità nord-occidentale del continente nord-americano rivelino senza dubbio essere il cartografo a conoscenza delle esplorazioni di Juan Rodriguez Cabrillo, che gli somministrano i risultati più recenti in data che, per questo settore, il planisfero stesso registri (13). Orbene, queste esplorazioni cadono, com'è noto, negli anni 1542-3 (14), ma la loro eco giunse in Europa assai tardi e così affievolita, che nessuna carta spagnuola del secolo XIV è stata ancora rinvenuta in cui se ne trovi traccia. Il Cabrillo, d'altronde, era morto durante il viaggio, il 3 gennaio 1543, e la spedizione continuata sotto il comando di Bartolomeo Ferrer, che la ricondusse al Messico il 14 aprile successivo (15). Poichè l'impresa era stata fatta per conto di Antonio de Mendoza — Vicerè della Nuova Spagna — come speculazione privata, non è neppure sicuro che alla Casa de Contratación sia stata rimessa la carta dove erano segnate le scoperte compiute dal Cabrillo e dal Ferrer, mentre è certo che quest'ultimo dovè portare seco, al suo ritorno, un documento del genere (16). Delle poche fonti coeve cui dobbiamo attenerci per ricostruire le vicende della spedizione, la più recente non risale oltre il 1552 (17), e la prima carta che ne accolga i risultati è appunto quella di Andrea Homem con la data del 1559. Quanto tempo sia trascorso prima che della Spagna o da altre parti d'Europa, la conoscenza di quei risultati si diffondesse in Portogallo, dove lavorava Lopo, nè sappiamo, nè potremo forse mai sapere con certezza. Un fatto invece è sicuro, ed è che solo a distanza di sedici anni dal ritorno della spedizione un cartografo portoghese ne utilizza i dati, e per giunta quando di questa spedizione si avevano notizie a stampa in Spagna e fuori

(13) Cfr. WAGNER H.R., *op. cit.*, I, pp. 40 e segg.

(14) La spedizione comandata dal Cabrillo mosse dal Puerto de la Navidad nel Messico (costa sul Pacifico; all'incirca a 19° N) verso N nell'intento di scoprire un passaggio dal Pacifico all'Atlantico ed in pari tempo di metter piede in territori ricchi di oro. Il punto più settentrionale da lui raggiunto sembra sia stato il 38° N (la P. Reyes, da lui detta Cabo de Pinos), dove giunse il 14 novembre 1542; ma, dopo la sua morte, il suo pilota Bartolomeo Ferrer si spinse certo fino al 38°57' (la P. Arena, da lui detta Cabo de Fortunas) e probabilmente un grado ancor più a N; cfr. WAGNER H.R., *Spanish Voyages to the North-west Coast of America in the Sixteenth century*. San Francisco, Cal., 1929, pp. 72 e segg.; e *op. cit.*, I, p. 42.

(15) Secondo una deposizione di poco posteriore all'impresa, il vero nome di questo pilota, che i più chiamano Ferrelo, è invece Ferrer, come attesta Herrera nella sua storia. Il WAGNER H.R., *op. cit.*, p. 330, n. 4, pensa che si tratti probabilmente di Ferrera, cognome italiano.

(16) Cfr. WAGNER H.R., *Cartography* ecc., cit., I, p. 46.

(17) E' la *Historia de las Indias* di Francisco López de Gómara, dov'è una breve descrizione della costa occidentale dell'America.

di Spagna (18). Se ne può concludere che, qualora gli stessi dati avessimo trovato riflessi nella carta di Lopo, avremmo dovuto postulare, per questa carta, una data senz'altro posteriore di qualche anno al 1544. E si sarebbe potuto, così, anche solo da questo indizio, ritenere probabile che, se correzione vi fu veramente nella data del planisfero, lo scopo perseguito doveva quasi certamente essere stato quello di far apparir il planisfero stesso non già più giovane, ma più vecchio di quanto invece non fosse.

Ben altra prova ci assicura, come vedremo, che questa conclusione è la giusta; qui, tuttavia si è inteso dare un esempio, fra i tanti che si potrebbero addurre, a conforto di quanto abbiamo innanzi enunciato circa la prudenza con cui è necessario muoversi nel trarre illazioni dal contenuto documentario delle vecchie carte.

Sempre per non uscire da questo stesso ordine di idee giova ribadire che a nulla serve, per lo scopo che ci proponiamo, rilevare nella carta di Lopo la mancata indicazione di qualche toponimo noto, o di cui è facile stabilire la provenienza, e meno che mai, ad es., del Capo Mendocino, anche ammesso che si trattasse di denominazione risalente al 1542, come qualche autore ha creduto di poter asserire (19). Una tale lacuna mostra solo, lo ripetiamo, che, al tempo in cui il cartografo preparava il suo planisfero, quel nome e l'ubicazione che gli corrispondeva sul periplo americano gli erano ignoti, ma da questo non si può legittimamente dedurre che, dunque, il planisfero dovette essere disegnato prima che il Cabrillo imponesse quel nome. Parimenti dalla circostanza che « le località più recentemente scoperte che si trovano nel Planisfero (le Islas de reis, Los Jardines, le I. de matalotes, ecc.) risalgono all'anno 1542 » non è lecito concludere, come invece ha fatto l'autore or ora ricordato, che « se il

(18) In Italia per mezzo del terzo volume delle *Navigazioni* del Ramusio, che è del 1556 e che contiene una nota carta del Nuovo Mondo attribuita al Gastaldi. Dei pochi toponimi inscritti su questa carta, uno solo risale, tuttavia, al Cabrillo. E' chiaro che l'autore non ebbe sott'occhio, neppure a quella data, una carta che condensasse i risultati della spedizione del Cabrillo.

(19) Scrive il CRINÒ S., *op. cit.*, p. 22 (dell'estratto) che « nel Planisfero di Lopo Homem non c'è traccia delle ultime esplorazioni. Per esempio, non c'è segnato il Capo Mendocino, il quale, com'è noto, fu scoperto nel 1542 alla latitudine di circa 41° ecc. ». Sebbene la scoperta di questo Capo e l'origine del suo nome sieno avvolti da molte incertezze, si può intanto escludere che vadano congiunte con le spedizioni del Cabrillo o di Ruy Lopez de Villalobos. Il più antico uso del nome lo troviamo in un planisfero ed in una carta d'America di Ortelio, ambedue del 1587; il più antico ricordo (o, meglio, ciò che potrebbe essere considerato come tale) in una relazione di Pedro Sarmiento de Gamboa, che è certo posteriore — e forse di molto — al 1579. Ma più probabilmente il nome fu coniato dallo stesso Sarmiento nel 1585, ed il primo che rivendicasse a sè il merito di avere scoperto il Capo fu Sebastian Rodriguez Cermeño, pilota portoghese al servizio della Spagna, che navigò sulle coste californiane tra il 1594 ed il 1596; cfr. per tutto questo WAGNER H.R., *Sir Francis Drake's Voyage around the world: its aim and achievements*, San Francisco, Cal., 1926, pp. 490-2 e *Cartography*, cit. II, pp. 396-7.

Ma anche se tutto questo non sapessimo, e, tanto la scoperta quanto l'origine del nome risalissero al Cabrillo, è chiaro, che dopo non poteva averne notizia così presto come si pretenderebbe che dovesse essere avvenuto.

planisfero non portasse data, potremmo ritenerlo costruito almeno un decennio innanzi ».

Non è, o meglio, non sarebbe lecito, neppure se quelle premesse fossero giuste; ed abbiamo visto perchè. Tanto meno lo sarà se quelle premesse risultano errate. Ed eccone la dimostrazione.

L'estremità orientale del planisfero di Lopo fa posto al disegno del Pacifico occidentale dalle coste cinesi alla Nuova Guinea. A S del grande gruppo (di maniera) delle Lequios, con cui la pergamena s'interrompe, e che probabilmente si continuava con la figurazione dell'arcipelago giapponese, compaiono, oltre a quelle già ricordate, le isole Corales e Arecifes, che attestano, senza ombra di dubbio, la conoscenza dei risultati della spedizione di Ruy Lopez de Villalobos, alla quale evidentemente allude, pur senza nominarlo, l'autore di cui sopra. Solo che, mentre la scoperta dell'I. Corales e delle Iardines fu fatta dal Villalobos in sul finir del 1542, quella delle Matalotes e delle Arecifes avvenne nel gennaio del 1543. Tutto ciò è risaputo, ma ha relativamente scarsa importanza di fronte all'elemento centrale del problema, che è un altro: quando furono conosciuti a Lisbona i risultati della spedizione del Villalobos? Al solito, è difficile rispondere in modo sicuro a questa domanda, ma per lo scopo che ci siamo proposti basterà appurare se una qualche notizia di tale spedizione potè aversi in Occidente prima del 1545. E' chiaro infatti che, qualora la risposta sia negativa, resta dimostrato che la correzione eseguita — se fu mai eseguita — sulla leggenda del planisfero fiorentino fu destinata in ogni caso a sostituire una cifra maggiore, non minore del 5 che ora vi leggiamo.

Orbene, è noto che il Villalobos, inviato nel 1542 dal Vicerè della Nuova Spagna (20) a prendere effettivo possesso delle Filippine ed a fondarvi una colonia, dovette, dopo lunghissime peripezie, ripartire alle Molucche, toccando Tidore il 4 aprile del 1544 e dandosi alla fine prigioniero dei Portoghesi nell'ottobre del 1545, senza aver potuto mettersi in comunicazione con porti o regioni controllati dagli Spagnuoli. E' vero che fino dall'agosto del 1543 egli aveva spedito uno dei suoi piloti, Bernardo de la Torre, al Messico per mettere al corrente il Vicerè Mendoza dell'infelice esito dell'impresa, ma il de la Torre, che fra l'altro portava con sè la relazione di viaggio dettata dal Villalobos, dovette rinunciare alla prova e tornarsene alle Filippine, di dove raggiunse il grosso della flotta alle Molucche. Un secondo tentativo di pervenire al Messico fu compiuto nel maggio del 1545 da Inigo Ortiz de Retes, ma anche questa volta senza successo, e l'Ortiz fu costretto pur egli a retrocedere a Tidore, dove giunse cinque mesi di poi, in tempo per assistere alla resa dell'intera squadra del Villalobos. Quest'ultimo ottenne, è vero, che capitani e ciurme della

(20) La spedizione lasciò il porto di Navidad il 1° novembre 1542, e giunse a Mindanao il 2 febbraio 1543. Falliti qui e nelle isolette vicine, per l'ostilità degli indigeni e le difficili condizioni climatiche, i reiterati tentativi di colonizzazione, il Villalobos, dopo aver tentato invano di mandare sue notizie alla Nuova Spagna e distaccato a questo scopo dalla flotta la *S. Juan de Letrana* al comando di Bernardo de La Torre, avendo perduto alcune delle sue navi e nell'impossibilità di vettoviaggiare le altre, fu costretto a cercar scampo alle Molucche.

sua flotta potessero ritornare in Spagna per la via dell'India, ma, colpito da febbre malarica, perì durante il viaggio ad Ambon, poco prima della Pasqua del 1546. L'11 giugno di quest'anno la flotta spagnuola raggiunse, sotto scorta portoghese, Malacca, dove fu trattenuta per cinque mesi, e fatta proseguire per Goa, di dove poté pervenire a Lisbona solo dopo altre molte peripezie, e trascorso, ad ogni modo, un lungo intervallo di tempo, il 1° agosto 1548 (21).

Date queste circostanze, non v'ha il menomo dubbio — è stato già osservato (22) — che quando fu costretto ad arrendersi ai Portoghesi, il Villalobos dovette parimenti ceder loro tutte le proprie carte. E siccome questa cessione non poté aver luogo innanzi l'ottobre 1545, senza che del contenuto delle carte stesse nulla fosse prima passato per qualche altra via nel Vecchio Mondo (23), bisogna concludere che la conoscenza dei risultati delle spedizioni del Villalobos, del De la Torre e dell'Ortiz de Retes non poté diffondersi in Europa se non assai tardi, indubbiamente molto tempo dopo il 1544. Tardi, anche perchè non è certo da credere che, appena pervenuti a Lisbona nel 1548, questi documenti sieno stati resi di pubblica ragione, non foss'altro per i riflessi che le spedizioni condotte dagli Spagnuoli nel Pacifico occidentale avevano avuto, ed avevano, nella scottante questione delle Molucche. Se ne ha una riprova nel fatto che nessuna carta od atlante, tra quelli a noi noti, anche di origine portoghese, registra le scoperte del Villalobos e dei suoi compagni innanzi il 1558 (24), vale a dire prima che fossero trascorsi ben tre lustri e più da che quelle scoperte avevano avuto luogo.

Ma per il problema che qui ci proponiamo è sufficiente aver chiarito che una simile registrazione non poteva in concreto eseguirsi se non tra-

(21) Sulle fonti che ci hanno lasciato ricordo di questa spedizione, cfr. WAGNER H. R., *Spanish Voyages*, cit. p. 340.

(22) Cfr. WAGNER H. R., *op. cit.*, p. 344.

(23) Nel suo *Tratado... de todos os descobrimentos* ecc. il portoghese Antonio Galvão, scopritore e governatore delle Molucche, riferisce, rispetto alle scoperte fatte dal de la Torre, particolari che non si ritrovano nelle fonti spagnole. Il WAGNER H. R., *op. cit.*, p. 340, pensa che egli abbia ottenuto queste informazioni in India; il che è possibile. Il problema non interessa qui se non per escludere che ciò sia avvenuto prima del 1545. Il Galvão lasciò il suo posto di comando alle Molucche nelle mani di Jorje da Castro press'a poco quando vi giunse la squadra del Villalobos, vale a dire nell'aprile del 1544. Ma il de la Torre, a sua volta, arrivò a Tidore qualche tempo dopo il Villalobos, e il Galvão, che passò per la via delle Indie, non poté essere di ritorno in Portogallo, se pur vi fece ritorno subito, ciò che non sappiamo, innanzi il 1545, tenuto conto del tempo necessario alla traversata marittima. Sta poi il fatto che il *Tratado* del Galvão fu terminato a Lisbona nel 1553 e presumibilmente reso pubblico nel 1563; cfr. HAMY E. I., *Etudes historiques et géographiques*, Paris, 1896, pp. 164-5.

(24) A prescindere, s'intende, dal planisfero di Lopo. Si tratta dell'atlante di Diego Homem con la data del 1558 conservato al British Museum (Add. Mss. 5415 A). Di questo atlante una breve descrizione dà il CORTESÃO A., *op. cit.*, I. pp. 373-5 e II, 414-5.

Un altro planisfero portoghese dell'epoca, che registra le scoperte del Villalobos, è quello della Vallicelliana, già ricordato; ma si ha da fare con un documento adespoto e senza data. Il WAGNER H. R., *Cartography* ecc., cit., I,

scorso tutto il 1544, perchè in tal modo resta implicitamente dimostrato, come s'è detto, che l'indicazione di questo anno sul planisfero di Lopo Homem deve respingersi come anacronistica. Se dunque nè il 1544, nè il 1554 sono la data vera di quella carta, è necessario concludere che la correzione sia stata fatta, se veramente è stata mai fatta, sopra un originario 1564 o 1754.

Ma basta considerare con un po' d'attenzione l'una e l'altra di queste due date, comparando il contenuto del planisfero fiorentino con lo stato della contemporanea cartografia portoghese, per rimanere assai esitanti ad accettarle, l'una se non l'altra, come tranquillamente ammissibili. Non che vi sia, intendiamoci, inconciliabilità alcuna tra queste date e gli elementi biografici finora noti di Lopo. Anche senza ripudiare la dimostrazione altrove data — potremmo dire l'assioma — dell'esistenza di un solo cartografo di quel nome, la composizione, nel 1564 o 1574, del mappamondo fiorentino rientrerebbe, sotto questo riguardo, nell'ordine delle circostanze logicamente possibili (25).

Ma tra il 1554 ed il 1574 la rappresentazione delle terre novamente scoperte assume, nella cartografia nautica e terrestre — quest'ultima sempre più rigogliosa, grazie alla diffusione ed ai progressi della stampa — caratteri tali, che la figura data nel planisfero di Lopo, ad es., alla costa occidentale dell'America del Sud apparirebbe già nel 1564, ma tanto più nel 1574, ormai affatto anacronistica. Per questo periodo disponiamo fortunatamente di una produzione, anche portoghese, così copiosa, che nessun dubbio in proposito sarebbe possibile (26). Nella carta che qui c'interessa quella costa si interrompe, nel disegno come nella toponomastica, in cor-

---

pp. 24-5 lo giudica composto press'a poco intorno al 1550, ma prima di quello di Diego Homem con la data del 1558; ciò che s'accorda, in sostanza, con quanto avevo sostenuto descrivendo e analizzando a suo tempo l'interessante documento. Cfr. a questo proposito, le mie *Tabulae geographicae*, cit., III, p. 84, dove il planisfero è assegnato al periodo 1554-8. Il Wagner scrive che nel 1548, quando i superstiti della spedizione Villalobos raggiunsero Lisbona, « certainly the Portuguese were by that time well apprised of all his discoveries », il che s'ha da intendere — mi par d'aver dimostrato — solo nel senso che questa conoscenza non poteva risalire oltre il 1545 nella migliore delle ipotesi.

Che il Villalobos avesse disegnato una carta delle sue scoperte, è fuori dubbio; sappiamo anzi che la portò in Spagna Pedro Meléndez. E che la carta avesse meritato fiducia, risulta dal parere di Alonso de Santa Cruz, che, per calcolare la distanza giusta dal Nuovo Messico alle Filippine, preferiva attenersi al parere del Villalobos. Cfr. per tutto ciò WAGNER H. R., *Spanish voyages*, cit., pp. 119-20. Orbene, questa carta, come risulta dal già detto, non poteva essere stata composta prima del 1544, e dovè giungere in Europa, al più presto, l'anno successivo.

(25) Tanto varrebbe ammettere che Lopo potesse contare, per esempio, 67 o 77 anni rispettivamente.

(26) Senza tener conto delle carte dovute agli altri Homem, basti ricordare fra le tante, quelle dell'Isolario di Alonso de Santa Cruz (± 1560), l'America del Gutierrez figlio (1562), i mappamondi orteliani del 1564 e del 1570, quello mercatorio del 1569, gli atlanti degli Olives (1561-1562) e di Joan Martines (1562-1567), e soprattutto le carte portoghesi di Bartolomeo Velho (1562), Vaz Dourado (1568, 1571, e 1573?), Lazaro Luis (1563), Domingo Teixeira (1573), senza dire della coeva produzione a stampa, d'origine italiana.

rispondenza al rio Maulé (27), collocato in 36° S; elemento che ci riporta alla spedizione di Gomez de Alvarado (1535-6). Potrebbe a tutta prima destar meraviglia che un portoghese, stabilito a Lisbona in qualità di cartografo ufficiale della Corona, non avesse ancora — in epoca posteriore, forse di vari anni, al 1544 — conoscenza del viaggio compiuto nel 1539 — 41 dallo spagnuolo Alonzo de Camargo, che, passato dall'Atlantico al Pacifico attraverso lo Stretto di Magellano, aveva risalito le coste del Cile e del Perù fino a 16°-17° almeno di lat. S. (28). Quali ne fossero stati i risultati pratici, questa navigazione aveva dimostrato che nessun ostacolo continentale si interponeva tra lo Stretto e il Perù, e confermato quindi in modo decisivo l'opinione di quanti, già dopo le spedizioni di Francesco Pizarro, davano al litorale sudamericano sul Pacifico andamento press'a poco di linea retta congiungente la costa intorno a 10-12° S con l'imboccatura occidentale dello Stretto, ed al continente tipica figura triangolare col vertice a S. In fatto già Magellano aveva rimontato quel litorale almeno sino al 37° S e fors'anco più oltre. Poichè la cartografia nautica persiste ancora per qualche tempo a segnare una lacuna in questa parte del periplo, anche quando la cartografia terrestre si è definitivamente decisa a colmarla (29), bisogna dedurre o che la spedizione del Camargo non fosse nota in Portogallo, o, più probabilmente, che gli elementi dei quali si era in possesso risultassero ancora così generici ed imprecisi, da non poter essere tradotti cartograficamente. Ad ogni modo la lunga esitazione che i cartografi portoghesi manifestano di fronte al disegno delle coste cilene è tanto più degna di nota, in quanto, ad es., il planisfero attribuito al Caboto con la data del 1544, che si fonda evidentemente su di un prototipo uscito dalla Casa de Contratación, utilizza già i dati della spedizione Camargo.

Sia come si vuole — il problema non dev'essere affrontato qui — sta in fatto che nelle carte e negli atlanti degli Homem la lacuna di cui s'è detto si mantiene, per quanto m'è noto, fino al 1558 (30), mentre la prima carta

(27) Così detto anche oggi; il nome è del pari passato alla provincia cilena che il fiume attraversa.

(28) I risultati della spedizione del Camargo erano certo noti in Spagna nel 1541; cfr. MARKHAM C., *Early Spanish Voyages to the Strait of Magellan*, Londra, 1911, pp. 150 e segg.

(29) Senza rifarci ai globi dello Schöner, che ci portano ad un'epoca anteriore al viaggio di Magellano, basterà ricordare qui che l'America meridionale ha assunto la sua caratteristica figura triangolare, tutta definita nel periplo, già a mo' d'esempio nel planisfero doppio-cordiforme di Oronzio Fineo, che è del 1531, e nel Tolomeo basilense del 1540.

(30) Ciò è palese dalla riproduzione del planisfero che Diego Homem prese al già ricordato atlante londinese con questa data; riproduzione inserita in CORTESÃO A. *op. cit.*, II, est. XVIII. In tale carta la costa dell'America meridionale sul Pacifico è raffigurata senza interruzione, sebbene corra da NO a SE, disegnando una larga falcatura.

Dalla descrizione che di questo atlante si legge presso lo stesso CORTESÃO A., *op. cit.*, p. 373 si deduce che la cuspid meridionale del Nuovo Mondo non è rappresentata nelle tavole speciali dell'atlante. E' perciò impossibile stabilire fin dove, esattamente, giungessero le conoscenze concrete del cartografo a questo

portoghese — che possa dirsi nello stesso tempo di tipo nautico e dovuta ad una elaborazione almeno in parte originale — in cui il contorno del continente sudamericano sia completo è quella di Bartolomeo Velho, che ha la data del 1561 (31). Press'a poco dello stesso tempo (1562) è la nota stampa fiamminga dell'America di Diego Gutierrez figlio, prodotto anch'esso di origine nautica (32), nella quale parimenti ogni interruzione della costa è sparita, e lo stesso si dica degli atlanti del portoghese Vaz Dourado, tutti posteriori al 1560 per lo meno (33).

Se dunque già nel 1564 dovrebbe apparire strano che un cartografo nella posizione di Lopo Homem figurasse ancora imperfetto il contorno sudoccidentale del Nuovo Mondo, tanto meno verisimile sarà ammettere che la data di composizione del planisfero fiorentino possa essere protratta fino al 1574. A quest'epoca, infatti, dopo effettuate le spedizioni del Valdivia e del Ladrilleros e soprattutto data la frequenza dei rapporti stabilitisi tra la madre patria e le colonie sudamericane, la conoscenza della costa cilena poteva dirsi sufficientemente precisa, anche se, a rigore, una piccola lacuna continuò a permanere, nella ricognizione costiera, tra il margine occidentale dello Stretto e gli ultimi, più meridionali insediamenti stabiliti dagli Spagnoli.

Insomma: escluso categoricamente che la vera data del planisfero fiorentino sia anteriore al 1554, resta escluso del pari, per ragioni di logica e di verisimiglianza, che possa essere il 1574 od anche soltanto il 1564. Od almeno il 1554 finisce col risultare, di tutte le date possibili, quella che meglio si adatta al contenuto della carta; conclusione confermata dalle ricerche speciali che altri studiosi hanno condotto sopra singoli settori del periplo. Secondo il Ganong la configurazione delle coste canadesi, o meglio la toponomastica inserita su queste coste nelle carte e negli atlanti degli Homem corrobora le notizie di fonte più tarda secondo le quali nell'Isola di Capo Bretone si ebbero, nel corso del secolo XVI, almeno due diversi

riguardo. Pel resto, il disegno del continente, come figura nel planisfero del 1558, si attaglia con sostanziale aderenza alla carta fiorentina di Lopo. Se dunque questa ultima fosse stata composta nel 1564, non può esservi dubbio che vi troveremmo completato il disegno delle coste occidentali dell'America del Sud.

(31) E' il noto planisfero scoperto nel 1897 da Jacopo Crivellucci a Firenze (Istituto di Belle Arti), di dove passò poi al Museo Navale della Spezia. Su di esso cfr. CORTESAO A., *op. cit.*, II, pp. 239-42. La data di composizione è indicata dal Velho con la formula: « anno ab India Lusitanis obsequente, LXIII »; formula oltre che aberrante dall'uso del secolo, imprecisa ed ambigua. Un'altra leggenda dello stesso planisfero vuole che Vasco da Gama « Indianum orientalem Lusitanis primus monstravit et patefecit, anno 1497 ». E' noto tuttavia che l'arrivo della flotta portoghese a Calicut ebbe luogo nel maggio del 1498. Così si spiega che questo planisfero sia ricordato ora con la data del 1561, ora con quella del 1562, e perfino con quella del quinquennio 1561-4; cfr. HARRISSE H., *Découverte et évolution cartographique de Terre Neuve*, Londra-Parigi, 1900, pp. 234-5.

(32) Se ne conosce un'unica copia, conservata al British Museum a Londra; cfr. BAGROW L., *A. Ortelii Catalogus cartographorum*, in « *Peterm. Mitteil.* », Ergänzh. 199; Gotha, 1928-30; I, 103.

(33) Cfr. su questi atlanti CORTESAO A., *op. cit.*, III, pp. 28 e segg. Dei quattro datati, il più antico è del 1568.

tentativi di colonizzazione ad opera dei Portoghesi. Del primo, che cadrebbe intorno al 1520-5, il planisfero di Lopo offre una prova evidente, mentre il secondo, la cui data si aggira nel 1553, « would presumably be too late for incorporation of its results in the map » (34). Nè basta. Nonostante la loro grande superiorità sulle carte contemporanee, superiorità, dice sempre il Ganong, che un'approfondita analisi del settore da lui preso in esame mette ancora in miglior luce (35), le carte degli Homem non servono di modello se non in un sol caso, quello del planisfero orteliano del 1564. Si potrebbe, è vero, obiettare che l'Ortelio ebbe probabilmente sotto gli occhi non già il cimelio fiorentino od una sua copia, ma la grande carta di Andrea Homem che ha la data del 1559 e fu disegnata ad Anversa. Ma questa carta, come gli atlanti di Diego figlio di Lopo che evadono dal così detto « portolano normale » (36), sono evidentemente ricalcati sopra un prototipo che non poteva essere, appunto, se non il planisfero fiorentino, od una copia di esso. Il carattere composito di questo planisfero, che cerca di fondere in una elaborazione almeno in parte originale elementi dedotti da fonti diverse, esclude che la somiglianza, anzi la sostanziale identità più volte rilevata tra il planisfero stesso e le produzioni degli altri Homem sia da riferire ad un modello comune (37). O almeno, se questo modello esistette, in tanto ne abbiamo conoscenza, in quanto lo troviamo riflesso nella carta che porta la firma di Lopo, la quale non solo è la prima in data fra tutte quelle che dal modello discenderebbero, ma al modello mede-

(34) Cfr. GANONG W. F., *op. cit.*, II, p. 159.

(35) Cfr. GANONG W. F., *op. cit.*, II, p. 164-5.

(36) Anche in questo campo, probabilmente, Lopo è la fonte. Ma un esame dei rapporti — ad es. — tra la cosiddetta « Carta Salviati », l'unica di Lopo limitata al territorio del « portolano normale » e quelle similari di Diego, è ancora da fare.

(37) Secondo il WAGNER H. R., *Cartography* cit. pp. 34 e 49, invece, simiglianza e identità tra i planisferi Homem del 1554 (Lopo), 1558 (Diego) e 1559 (Andrea) si spiegano con la comune dipendenza da uno o due modelli comuni. Le ragioni che egli adduce sono, in sostanza, due: che accanto ai punti di contatto, non mancano divergenze; e che tanto Diego, quanto Andrea lavoravano fuori di Lisbona. « The presence of André and Diego in foreign countries after 1547 shows clearly that they were employed by foreigners, possibly by reason of the difficulty of obtaining maps made in Portugal ». (p. 34).

Ma che divergenze vi sieno, a qualche anno di distanza, è facilmente spiegabile, senza dire che di Lopo noi conosciamo solo una carta datata, quella del 1554: nessuno può escludere che, quattro o cinque anni dopo, le sue produzioni contenessero quei particolari che, nei planisferi del 1558 e 1559, ci appaiono elaborati in modo diverso. Nè vale obiettare che se le somiglianze sono « striking », lo stesso può dirsi di tutte le carte portoghesi d'Asia e d'America di questo periodo. Se così fosse, le vedremmo disposte tutte insieme, dal Wagner, in un'unica casella, mentre egli stesso è costretto a tracciarle, come rappresentative di più tipi distinti.

Dovrebbe poi essere ovvio che nè Diego nè Andrea, se lavoravano fuori del Portogallo, potevano disporre dei materiali portoghesi utilizzati da Lopo, a meno che non se li procurassero, per l'appunto, dal Portogallo. Ora, se l'elaborazione di questi materiali che essi presentano è identica, sostanzialmente, a quella che ci offre Lopo ad una data più lontana, si può, volendo, rifiutarsi di ammettere che la fonte diretta sia Lopo, e postulare una discendenza comune da un prototipo ignoto, ma occorre, prima, dimostrare che ciò è esigenza imprescindibile; cosa che il Wagner non tenta neppure di fare.

simo si avvicina più delle altre. Non si dimentichi inoltre una circostanza che ha pure il suo peso: dei tre cartografi Homem, l'unico che esercitasse la professione con carattere ufficiale era Lopo, ch'era perciò il solo cui fossero accessibili i documenti segreti, cartografici o non, custoditi nella Casa da India di Lisbona. Degli altri due, Diego visse per lo più fuori di Lisbona, che, ad ogni modo, aveva lasciato fin dal 1545 (38), e Andrea, della cui biografia non conosciamo quasi nulla, se pure figlio di Lopo e vissuto per un certo tempo in Portogallo, figura nel 1559 ad Anversa e nel 1565, a Parigi. E' infine giusta osservazione dello HARRISSE che questi cartografi portoghesi stabiliti ed operosi lontano dalla patria, cercavano sempre in Portogallo il modello delle loro carte (39).

Tutto ciò porta legittimamente a concludere, mi pare, che nella leggenda firmata da Lopo la correzione — se possiamo davvero parlare di correzione a proposito di quella che, obbiettivamente, è solo una cancellatura — non ci autorizza a postulare per il grande planisfero fiorentino una data diversa (1544 o 1564) da quella che vi è inscritta. La data 1554 è la sola che si attaglia bene al contenuto del documento. Quanto al motivo della cancellatura, mi pare quindi inutile ed ozioso avventar congetture.

RESUMO. — No grande planisfério florentino de Lopo Homem, com a data de 1554, o número indicando as dezenas aparece alterado. O A. sustenta que o risco, se é que houve risco, nos não autoriza a deduzir para este documento uma data primitiva de 1544 ou 1564. A de 1554 é, das tres datas, a que melhor corresponde ao conteúdo do planisfério.

SUMMARY. — In the great Florentine planisphere of Lopo Homem, dated 1554, the figure indicating the tens, appears defaced. The A. holds that the alteration, if any, does not authorise us to infer an original date like 1544 or 1564 for the document. The date 1554 is the one which fits best with the contents of the planisphere.

(38) Implicato sotto questa data in un processo per omicidio, dovè lasciare Lisbona, dove probabilmente non fece mai più ritorno, sebbene graziato dal Re nel 1547.

(39) Cfr. HARRISSE H., *Jean et Sébastien Cabot*, Paris, 1882, p. 244.